

LA PAURA DEL LEONE

CHIARA+DAVIDE
MOROSINOTTO
LA PAURA DEL LEONE



Pubblicato per
Rizzoli
da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Testo di Chiara Morosinotto e Davide Morosinotto

© 2022 Book on a Tree Limited

Una storia di Book on a Tree
www.bookonatree.com

Illustrazioni di Dieter Braun

Prima edizione: marzo 2022

ISBN 978-88-17-16141-1

Progetto grafico e impaginazione interni: Davide Vincenti

PRESENTAZIONE (O DELLA PAURA DELLE SORELLE)

Dicono i miei genitori (perché io non me lo ricordo) che, quando nacque mia sorella e la portarono per la prima volta a casa dall'ospedale, io che all'epoca avevo quasi due anni dissi: «Non so se mi piace, quando la rimandate indietro?».

Per ragioni che tuttora fatico a spiegarmi, loro rifiutarono la ragionevole proposta, e da quel momento mia sorella Chiara diventò a tutti gli effetti un membro della famiglia. Era già chiaro fin dall'inizio, però, che il nostro sarebbe stato un rapporto, diciamo così, conflittuale.

Per essere del tutto sincero, è possibile che nella relazione sia stata lei quella più svantaggiata. Le ho rotto un piede quando aveva due anni, un dito quando ne aveva cinque, e anche un altro osso a un'altra età che però non ricordo. A sei anni l'ho convinta di aver inventato una geniale macchina volante, e l'ho scaraventata giù dal letto a castello mentre lei agitava due racchette da tennis a mo' di ali.

Il fatto che sia sempre sopravvissuta a tutti i miei tentativi di ucciderla avrebbe dovuto farmi capire abbastanza in fretta di che pasta era fatta Chiara. Indistruttibile. In grado di sopportare qualunque avversità e di andare avanti a testa bassa sempre e comunque. Vagamente testarda. Leggermente permalosa. Ma questo non diteglielo, che si infiamma in un attimo.

Se io e lei, pur volendoci bene, non siamo mai andati molto d'accordo, in realtà il motivo è semplice: siamo sempre stati completamente, assolutamente diversi. A me fin da piccolissimo piacevano i libri e le storie, lei per molto tempo è stata una non-lettrice, e ha cominciato a leggere quando era già relativamente grande. A lei invece piacevano gli animali e la natura, mentre io tuttora non ho la più

pallida idea di quali alberi ci siano nel giardino a casa dei miei genitori (che è di circa cinquanta metri quadri).

Avere una sorella così, per me, era un supplizio indescrivibile. Ogni volta che si andava dal pescivendolo, attaccava tutta una conferenza sul fatto che le piovre non sono pesci, e i calamari non sono pesci, e neanche i delfini sono pesci, al punto che io tuttora mi chiedo: ma ci saranno, da qualche parte, questi pesci? Quando si andava a fare una gita poi, e un uccello qualsiasi passava nel cielo, scattava tutto un dibattito sul fatto che quello era un airone piedirossi alibrutte, completamente diverso dall'airone piedibelli alirosse, quando io a malapena mi ero accorto che avesse le ali.

È poi tanto strano che io, a dodici anni, sognassi di asfaltare il polo nord, orsi polari inclusi, per farne un ampio parcheggio? E allo stesso tempo è tanto strano che lei, invece, decidesse di dedicare tutta la sua vita all'ecologia e allo studio degli animali?

Non vorrei darti adesso un'impressione sbagliata. Nel mio piccolo, ho sempre cercato di incoraggiarla a seguire questa sua passione. Quando nel 2007 mi ha detto che stava per partire per la Finlandia, per andare a lavorare con i gufi vicino al Circolo Polare Artico, non solo le ho comprato un biglietto

aereo ma mi sono anche offerto di accompagnarla lì. Quale occasione migliore di togliermela di torno per sempre?

Poi sono passati gli anni e la vita ha preso il sopravvento. Per un'incredibile fortuna che ogni tanto capita davvero, sia io che Chiara siamo riusciti a realizzare esattamente i nostri sogni di bambini. Io ho cominciato a guadagnarmi da vivere con le storie che avevo in testa. E lei... In realtà non ho mai capito bene che cosa faccia, ma, più o meno, guarda gli animali, e ogni tanto scrive degli articoli scientifici su di loro. Ancora una volta ci siamo ritrovati in due mondi diversissimi che si scrutavano da lontano, e con una certa diffidenza.

Finché un giorno di qualche tempo fa, mentre in una pausa caffè parlavo di questa mia strana incomprensibile sorella con la direttrice di un giornale per ragazzi ("Focus Junior"), lei mi ha detto: «È un lavoro meraviglioso, perché non le chiedi di scrivere un articolo per raccontarlo ai nostri lettori?».

L'ho fatto, Chiara ha scritto, l'articolo è uscito con tanto di foto di lei con uno dei suoi gufi in mano... E più o meno un'ora dopo mi ha telefonato Stefania di Rizzoli dicendo: «È un lavoro meraviglioso, perché non le chiedi di scrivere un libro?».

A quel punto io ho fatto un po' di resistenza. Mi sembrava uno sconfinamento non autorizzato nel mio campo... In fondo io e Chiara siamo andati avanti per quarant'anni ignorandoci e brontolando, cos'era adesso questa novità? Lavorare insieme? Davvero?

Poi però ne ho parlato con lei, e ho scoperto che un progetto di libro ce l'aveva davvero, già pronto da un po' di tempo. Un libro incentrato sulla paura.

«Nel senso di un horror?» le ho chiesto.

«L'horror non c'entra niente, ma la paura è alla base della grammatica della vita» mi ha risposto. «Tutti gli animali hanno paura, e per questo motivo adattano il loro comportamento alle situazioni e imparano a con-vivere, nel senso di vivere insieme. Studiando la paura si può capire come funzionano gli ecosistemi e come funziona, in fin dei conti, tutto il nostro mondo.»

Non male, ho pensato. Le ho chiesto di spiegarmi qualcosa di più, ma facile, in modo che potessi capire persino io, e lei per venirne fuori ha iniziato a farmi un po' di esempi concreti, usandoli per spiegare l'argomento più grande e difficile.

Abbiamo cominciato a divertirci e ci siamo accorti che

l'idea di incentrare ogni capitolo su un singolo animale, più o meno, aveva molto senso. Permetteva di raccontare in modo divertente e leggero anche temi complicati come le ultime ricerche nel campo dell'etologia, cioè del comportamento animale. Quelle stesse ricerche che oggi fanno passi da gigante ma al grande pubblico sono abbastanza invisibili, a meno che uno non vada a leggersi i *papers* scientifici che compaiono nelle varie riviste in giro per il mondo.

Eh sì, perché in generale, se oggi sei alla ricerca di un libro che parli di animali, troverai migliaia di titoli molto illustrati per bambine e bambini piccoli. E troverai migliaia di testi specialistici piuttosto complicati per adulti (spesso scienziati).

In mezzo, più o meno, il vuoto.

Ed è un peccato che ci sia questo vuoto. Perciò il libro che tieni tra le mani fa del suo meglio per colmarlo.

«Ho anche il titolo» le ho detto subito. «*La paura del leone.*»

«Meglio: *La paura del leone di montagna*» mi ha risposto lei. «Perché non ci sono studi recenti sulla paura dei leoni delle savane e invece è appena uscita una ricerca molto

interessante sui leoni di montagna, cioè i puma americani, che...».

Bla bla bla. Ho smesso di ascoltarla, e più o meno in quel momento ho cominciato a capire in che razza di guaio mi fossi cacciato a testa in giù.

Ma ormai era troppo tardi per tirarsi indietro, d'altronde ti ho detto che quando Chiara parte non c'è modo di fermarla... E quindi lei ha scritto questo libro e io ho cercato di aiutarla come *editor*, correggendo il suo lavoro e dandole tonnellate di buoni consigli.

Che lei ovviamente non ha seguito.

Però almeno sul titolo, quello sì, l'ho spuntata io.

Che razza di bruttura sarebbe, *La paura del leone di montagna*? Senti come suona male, senza eleganza, senza ritmo? Molto meglio *La paura del leone* e basta. La montagna, se proprio vuole, se la immagina lei.

E poi almeno una piccola vittoria in tutta questa storia dovevo prendermela pure io... Non ti pare? Altrimenti che fratello maggiore sarei?

CAPITOLO 1

IL LUPO



(O DELLA PAURA UNIVERSALE)

Immaginati un bosco: il profumo della resina, il sole tra gli alberi, il cinguettio degli uccelli... Ecco, no. Proprio per niente. Scordati subito le passeggiate con tua nonna e gli scorci perfetti per una foto su Instagram.

Nella realtà il bosco non è affatto un posto tranquillo e rilassante. È invece un campo di battaglia, un luogo oscuro dove vita e morte si sfidano a duello e ogni creatura combatte all'ultimo sangue per mangiare e non essere mangiata. Per conquistarsi il diritto di vedere un altro giorno.

Ricordo la prima volta che sono stata abbandonata da sola in una vera foresta a cercar gufi. Era il 2007 e avevo da poco iniziato il mio dottorato di ricerca in Finlandia. La sede di lavoro era Kauhava, un villaggio

sperso fra campi e foreste vicino a Seinäjoki: un posto così isolato che, per capirci, il sabato sera la gente che vuole andare a bersi qualcosa al bar ci va con il trattore. O con lo spalaneve, quando è inverno.

Mi trovavo lì perché il professor Korpimäki dell'università di Turku mi aveva voluto nel suo team per studiare da vicino la vita di vari uccelli, dalle eleganti balie nere alle minuscole civette nane per finire con i graziosi (ma cattivissimi) allocchi degli Urali (*Strix uralensis*). Si tratta di rapaci bianchi e morbidosi con un'apertura alare di ben oltre un metro e, loro sì, perfetti per una foto su Instagram. Se non fosse che questi allocchi, soprannominati "assassini", sono a dir poco feroci se qualcuno entra nel loro territorio... guarda caso, quello che avrei dovuto fare io tutto il giorno per lavoro.

Silenziosi come spettri, piombano dall'alto sull'intruso e lo colpiscono con la forza di un proiettile. Attaccano la parte più alta del corpo degli animali e, quindi, la testa. Per questo motivo, i ricercatori come me vengono dotati di un casco di protezione come quelli dei motociclisti: una palla piumata e artigliata che mira agli occhi, infatti, può farti molto male e in

passato alcuni colleghi hanno perso la vista a causa di un attacco. Tutte informazioni che ovviamente ho evitato di raccontare ai miei genitori al momento di accettare il nuovo lavoro in Finlandia.

Se invece tu fossi in pensiero più per gli allocchi che per la sottoscritta (grazie), sappi che i caschi di protezione sono imbottiti anche all'esterno, in modo da non far male agli animali quando scendono in picchiata per provare a ucciderci. Perché, e questa non è una battuta, per gli ecologi il rispetto della natura è la prima legge del mestiere, la più importante.

E quindi eccomi per la prima volta in una grande foresta, armata di casco e avvolta dalla testa ai piedi in una zanzariera, che d'estate in Finlandia le zanzare sono milioni e particolarmente affamate. Nello zaino ho GPS, telecamera, binocolo, un quaderno, il mio pranzo, un cambio di vestiti.

Dopo aver parcheggiato il pick-up con qualche difficoltà tra un torrente e la strada, mi avvio di buon passo verso il primo nido della giornata. Sono sola, è l'alba, il bosco è un labirinto di versi, ronzii, fruscii, schiocchi che non conosco e mi sembrano un po' ostili.

La prima cosa che noto è che è molto difficile spostarsi. Non ci sono sentieri da seguire, bisogna arrancare fra radici, tronchi caduti, buche improvvisate, cespugli. Fra questi il mio preferito è senza dubbio il rosmarino di palude: splendidi fiori bianchi e rami come liane, che si attorcigliano attorno ai miei stivali facendomi inciampare a ogni passo.

Fossi profondi di acqua scura e gelida mi sbarrano la strada in ogni momento, e dato che non ci sono ponti l'unico modo di superarli è provare a saltare... Cercando di non bagnare l'attrezzatura.

Il primo salto va abbastanza bene. Il secondo anche. Al terzo, scivolo sulla riva del fosso e affondo nel fango fino alle ginocchia. Annaspo, cercando di trovare un ramo a cui aggrapparmi per tirarmi fuori dal pantano. Il mio cellulare in quella zona non prende e capisco all'improvviso che posso contare solo su me stessa. Non c'è nessuno che, in caso di bisogno, potrà venire ad aiutarmi. Così mi assale la paura.

La paura, che poi è l'argomento principale di questo libro, è uno stato emotivo che si manifesta con diversi "sintomi" fisici che conosci benissimo anche tu: spa-

lanchi gli occhi, aguzzi le orecchie, il cuore batte più forte e ti si rizzano i peletti sulle braccia. Nell'organismo capitano anche altre cose meno visibili ma non meno importanti, per esempio aumenta la secrezione di certi ormoni.

Perché esiste la paura? Perché l'evoluzione, cioè il meccanismo che modella generazione dopo generazione tutti gli esseri viventi per renderli più adatti all'ambiente circostante, ha pensato bene di "inventarla"?

Questo è, da molti anni, l'obiettivo delle mie ricerche. Capire e studiare la paura, e tutto quello che la circonda. La paura infatti è alla base della vita animale sulla Terra, perché è il miglior meccanismo che la natura ci ha messo a disposizione per salvarci da una lunga serie di morti orrende. La paura ci rende prudenti, evita di farci fare sciocchezze troppo grosse e ci fa stare all'erta e concentrati. Infatti, dopo la mia prima caduta nel fango ho imparato a non sottovalutare i fossi finlandesi e a fare molta più attenzione durante il loro superamento.

Al di là delle mie difficoltà personali con il salto in